

Gramsci e il marxismo come storicismo assoluto¹

di Giuseppe Cospito*

ABSTRACT

In a few notes of *Prison Notebooks* written starting from 1932, Antonio Gramsci defines the «philosophy of praxis» as «absolute historicism». The aim of this paper is to clarify the meaning of conceiving Marxism as historicism, the meaning of the adjective “absolute” in this context and the relationship between Gramsci’s conception of Marxism and other forms of historicism, especially Benedetto Croce’s one.

_Contributo ricevuto l’8/01/2021. Sottoposto a peer review, accettato il 2/03/2021.

In un’annotazione del Quaderno 15 Gramsci definisce «la filosofia della prassi», espressione con la quale, come è noto, a partire dal 1932 indica la propria ri-fondazione del marxismo, «come risultato e coronamento di tutta la storia precedente»². Si riferisce alla storia della filosofia, nel corso della quale «dalla critica dell’hegelismo nascono l’idealismo moderno e la filosofia della prassi. L’immanentismo hegeliano diventa storicismo; ma è storicismo assoluto solo con la filosofia della prassi, storicismo assoluto o umanesimo assoluto»³. A partire da queste righe, scritte tra il giugno e il luglio 1933, nell’ultima fase propriamente creativa del lavoro carcerario, subito prima della nota dal

titolo significativo di *Epilogo primo* in cui Gramsci chiarisce definitivamente il concetto di *rivoluzione passiva* «come criterio di interpretazione» e non «come programma»⁴, nel seguito del nostro intervento cercheremo di chiarire che cosa comporta l’ascrizione del materialismo storico all’interno della categoria di *storicismo*, quale significato assume tale categoria nel pensiero di Gramsci, quale specificazione gli assegna al suo interno l’aggettivo *assoluto* e come si relaziona questa particolare forma di storicismo alle altre coeve, con particolare riferimento a quello rivendicato negli stessi anni da Benedetto Croce (ciò che ci condurrà a ritornare brevemente sull’annosa questione del rapporto Gramsci-Croce)⁵.

* Università di Pavia.

I _ Lo storicismo di Gramsci

Una prima definizione del marxismo come storicismo, nel senso della negazione di ogni apriorismo, religioso e non, e di una concezione organica e integrale della storia, si trova negli scritti del periodo torinese, a partire da un articolo del giugno 1917 in cui, in polemica con il giornalista cattolico Filippo Crispolti, Gramsci sostiene: «siamo storicisti, per la concezione filosofica che nutre il nostro movimento; neghiamo la necessità di ogni apriorismo, sia esso trascendente come vuole la fede religiosa, sia anche storico come il privilegio borghese»⁶. Ancora in un contesto polemico, nel dicembre dello stesso anno, Gramsci definisce la propria posizione in termini di un «criticismo realistico» che «non potrà accordarsi mai con l'astoricismo irriducibile degli anarchici»⁷. A questo, nel maggio 1918, egli contrappone lo «storicismo concreto di Marx», capace di superare il dissidio secolare tra «storicismo e misticismo»⁸; quel *nostro Marx* per il quale come per Hegel

la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma le idee, lo spirito, si sostanziano, perdono la loro arbitrarietà, non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. La storia come avvenimento è pura attività pratica (economica e morale)⁹.

Un mese dopo, nel giugno 1918, nell'ambito di una contrapposizione tra bolscevismo e giacobinismo destinata a essere superata negli anni successivi, Gramsci attribuisce ai rivoluzionari russi seguaci di Lenin una «cultura [...] materializzata di filosofia storicistica; essi concepiscono l'azione politica, la storia come sviluppo, non come arbitrio contrattualistico, come processo infinito di perfezione, non come mito definitivo e cristallizzato in una formula esteriore»¹⁰. La mancanza di ulteriori riferimenti e approfondimenti a riguardo negli scritti del periodo successivo¹¹ non deve sorprendere, essendo questi stati composti nell'urgenza di una lotta politica sempre più serrata, condotta sia all'interno del movimento operaio, sia in difesa di questo contro la marea montante del fascismo; una lotta che comporta necessariamente un irrigidimento teorico o quantomeno una minore attenzione a questioni strettamente filosofiche. Il *focus* della riflessione gramsciana sarà d'ora in poi la politica, attraverso la quale peraltro prosegue l'approfondimento di tematiche di notevole rilievo anche per il nostro problema: basti pensare alla polemica contro il socialista unitario Adelchi Baratono, nella quale il Nostro si trova nuovamente ad affrontare il rapporto di Marx con la storia, negando che il superamento della società capitalistica comporti la fine del progresso storico e della storia *tout court*¹².

La riflessione di Gramsci su marxismo e storicismo riprende fin dalle pagine

iniziali dei *Quaderni*¹³, risalenti alla seconda metà del 1929, dove si trova il riferimento allo «storicismo moderno (del secolo XIX)»¹⁴, inteso «come concezione generale della vita e dell'azione»¹⁵, che «crea un “gusto” nuovo e un linguaggio nuovo»¹⁶. Qui e in altri passi successivi di tenore analogo, scritti nei primi mesi del 1930, *storicismo* appare come sinonimo di realismo concreto, contrapposto a misticismo, astrattismo, utopismo e così via; dal punto di vista storico-filosofico, il riferimento sembra essere alla svolta decisiva rappresentata, agli occhi di Gramsci, dalla filosofia classica tedesca, che insieme alla Rivoluzione francese e all'economia politica inglese costituisce uno dei tre pilastri su cui fonda il mondo capitalistico occidentale. Lo prova il fatto che chi denuncia la presunta *crisi dell'Occidente* – il riferimento diretto è al pensatore antifascista Filippo Burzio, ma potrebbe essere esteso ai tanti corifei del *Tramonto dell'Occidente*, a partire ovviamente da Oswald Spengler, che Gramsci considera eredi degli aspetti deteriori dell'ideologia illuministica¹⁷ – la attribuisce al venir meno del primo dei «tre piloni» su cui si fonda la nostra civiltà, pur restando saldi gli altri due, vale a dire «lo spirito scientifico» e «lo spirito capitalistico» (che per Gramsci sarebbe meglio chiamare «industriale»). Si tratta di quello che Burzio definisce «spirito critico», la cui crisi «sarebbe sempre la crisi dello “storicismo” per l'opposizione tra “sentimento”, “passione” e coscienza critica»; una crisi che

Gramsci interpreta come 'crisi di egemonia', o meglio di una particolare forma di egemonia, esercitata sulle masse popolari da parte di piccole élites intellettuali, che tuttavia a suo giudizio non è destinata a esitare in una generale 'crisi della ragione', ma «porterà a una nuova “egemonia” più sicura e stabile»¹⁸.

2 _ Storicismo assoluto

Alla luce del passo appena citato si comprende il nesso istituito da Gramsci tra quello che, a partire da un appunto del Quaderno 3 risalente all'agosto 1930, definisce «storicismo in generale» (e che, come abbiamo appena visto, costituisce per lui l'orizzonte fondamentale del mondo moderno) e la «particolare forma di storicismo»¹⁹ rappresentata dal materialismo storico. Questo ovviamente presuppone una precisa e tutt'altro che neutrale interpretazione del pensiero di Marx, che si differenzia da quella ampiamente diffusa nel marxismo della Seconda e della Terza Internazionale; un'interpretazione che Gramsci aveva iniziato a delineare proprio negli scritti del periodo 1917-18 dai quali abbiamo preso le mosse (non privi di concessioni idealistiche, come egli stesso riconoscerà in seguito, ammettendo di essere stato allora «tendenzialmente piuttosto crociano»²⁰) e che nella riflessione carceraria occupa buona parte degli *Appunti di filosofia* dei Quaderni 4, 7 e 8.

Uno dei limiti principali delle letture correnti di Marx consiste, secondo Gramsci, nel ricondurne il pensiero nell'alveo della tradizione materialista, appoggiandosi a quanto lo stesso pensatore di Treviri aveva scritto in un celebre capitolo della *Sacra famiglia*, da lui tradotto in carcere, che si concludeva nell'identificare in tale tradizione «la base logica del comunismo»²¹. Questo testo infatti, a giudizio di Gramsci, costituisce «più uno spunto di storia della cultura, che un brano teoretico, come spesso si suole intenderlo»²², e da questo punto vista lo stesso Marx l'aveva implicitamente smentito fin dalla prima delle *Tesi su Feuerbach*, laddove prendeva nettamente le distanze dal «vizio fondamentale di ogni materialismo, fino a oggi, compreso quello di Feuerbach», consistente nel postulare una realtà esterna data e indipendente dalla praxis sociale, dimenticando così «che l'ambiente è modificato dagli uomini e che l'educatore stesso deve essere educato», in quanto non esiste una natura umana immutabile se non a costo di «fare astrazione dal corso della storia»²³.

Come Gramsci scrive, tra il maggio e l'agosto 1930, in una pagina della 'prima serie' di *Appunti di filosofia* del Quaderno 4, riprendendo una chiave interpretativa già proposta da Antonio Labriola, «in sede teorica, il marxismo non si confonde e non si riduce a nessun'altra filosofia: esso non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale spe-

cialmente in quanto apre una strada completamente nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia». Esso tuttavia affonda le sue radici nello «hegelismo» ed è per questo che «Marx è essenzialmente uno "storicista"»²⁴. Si tratta peraltro di uno storicismo *sui generis*, che si definisce innanzitutto per differenza rispetto ad altre manifestazioni di quella che, più che una corrente filosofica organica e compiuta, può essere definita come un atteggiamento di pensiero che da Novalis (con ogni probabilità il primo ad avere impiegato il termine *Historismus*) in avanti ha conosciuto declinazioni anche molto diverse tra loro. E così, già in questo primo blocco di appunti filosofici della metà del 1930, Gramsci denuncia il carattere originariamente conservatore dello storicismo, identificandone la nascita nell'età della Restaurazione. Restaurazione che tuttavia, contrariamente a quanto il suo stesso nome non induca a pensare, «nella realtà effettuale [...] "conserva" una gran parte delle conquiste del periodo precedente, cioè riconosce il predominio della grande borghesia e ne attua il programma "civile"», mentre ne critica aspramente «il programma "piccolo borghese"» (ordinamento politico repubblicano, laicità dello stato, suffragio universale). Ma se questi storicisti conservatori hanno avuto buon gioco nel denunciare «il carattere astratto, antistorico delle ideologie piccolo borghesi», la loro battaglia ideologica ha avuto come conseguenza quella di generare «il loro

contrario, uno storicismo “popolare” che critica e l’ideologia piccolo borghese e l’ideologia “aristocratica”, spiegando ambedue e spiegando “se stesso”, ciò che rappresenta il massimo “storicismo”, la liberazione totale da ogni “ideologismo”, la reale conquista del mondo storico, cioè l’inizio di una nuova civiltà originale»²⁵.

Questa annotazione confluisce in seconda stesura, con ampi rimaneggiamenti, insieme a quella citata in precedenza sull’autonomia teorica del marxismo secondo Labriola, in un paragrafo del Quaderno 16 (compilato tra il giugno-luglio 1932 e la seconda metà del 1934)²⁶, in cui Gramsci appare più esplicito e chiaro nei suoi riferimenti. Innanzitutto dichiara espressamente che la forma «popolare» di storicismo, che supera insieme le «ideologie settecentesche, astrattiste e utopistiche» e «le teorie storicistiche della restaurazione», non è altro che la «filosofia della praxis». Questa da una parte si poneva come «il coronamento [...] di tutte le dottrine storicistiche moderne»²⁷ sorte nella prima metà del XIX secolo, e dall’altra le superava nella misura in cui «non solo pretendeva di spiegare e giustificare tutto il passato, ma di spiegare e giustificare storicamente anche se stessa, cioè era il massimo “storicismo”, la liberazione totale da ogni “ideologismo” astratto, la reale conquista del mondo storico, l’inizio di una nuova civiltà»²⁸.

Poche pagine prima, dopo aver ribadito che lo storicismo (quello che altrove definisce «storicismo in generale») «è

alla base di tutta la moderna concezione della vita», e che quindi «la filosofia della praxis è il coronamento di tutto questo movimento di riforma intellettuale e morale, dialettizzato nel contrasto tra cultura popolare e alta cultura. Corrisponde al nesso Riforma protestante più Rivoluzione francese», Gramsci aveva osservato che tuttavia «la filosofia della praxis è diventata anch’essa “pregiudizio” e “superstizione”; così come è, è l’aspetto popolare dello storicismo moderno, ma contiene in sé un principio di superamento di questo storicismo»²⁹. La filosofia della praxis gramsciana si definisce quindi storicista sia contro ogni concezione meccanicistica e deterministica della storia, che si svolgerebbe secondo leggi di tipo naturalistico che gli studiosi non dovrebbero fare altro che constatare e descrivere (come nel marxismo sovietico, incarnato nei *Quaderni dal Manuale popolare di sociologia* di Bucharin), sia contro ogni lettura idealistica di una *Weltgeschichte* nella quale si realizzerebbero i superiori disegni di uno Spirito assoluto. Anzi, fin da un’annotazione del Quaderno 4 risalente all’ottobre 1930, Gramsci aveva identificato la superiorità del materialismo storico sulle altre filosofie proprio nella sua tesi che «ogni “verità” creduta eterna e assoluta ha origini pratiche e ha rappresentato o rappresenta un valore provvisorio»³⁰; tesi che necessariamente, per quanto questo sia difficile da comprendere, si deve applicare anche al materialismo storico stesso, fi-

glio delle contraddizioni storiche di una determinata epoca e come tale destinato a esaurirsi con essa.

Affermazioni come queste, pur nella loro problematicità, ci permettono di comprendere meglio la definizione del marxismo come «storicismo assoluto» dalla quale siamo partiti: definizione che, prima del Quaderno 15, compare cursoriamente in un passo del Quaderno 8 del febbraio-marzo 1932, non ripreso nella seconda stesura della nota cui appartiene nel Quaderno 11, in cui Gramsci propone una ricostruzione della storia della filosofia in tre tappe, vale a dire «trascendenza, immanenza, storicismo assoluto»³¹. Assoluto proprio nel senso che, a differenza di altre forme di storicismo, finisce per prendere in considerazione anche se stesso. In altri termini, come si legge in un passo dello stesso Quaderno 11 del luglio-agosto 1932 (con innovazione significativa rispetto al testo del Quaderno 4 dal quale deriva), «la filosofia della praxis è lo “storicismo” assoluto, la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia»³². Come ha scritto in proposito Nicola Badaloni, questo «sta a significare una riappropriazione totale da parte delle masse della scienza separata della politica, quella che più specificamente è stata elaborata dagli intellettuali come tecnica di dominio per conto delle classi dominanti»³³.

Affermare il carattere storicamente determinato e quindi necessariamente

transitorio di ogni forma di produzione economica, di ogni istituzione politica, di ogni organizzazione sociale, di ogni teoria scientifica, di ogni sistema filosofico (compreso quello costruito da Marx) e così via non significa per Gramsci, contrariamente a quanto non appaia a prima apparenza (e come non di rado si rimprovera a certe varianti dello storicismo), cadere nel relativismo o peggio nello scetticismo in campo non solo gnoseologico ma anche morale, inducendo a un atteggiamento quietistico e fatalistico. La questione viene affrontata particolarmente in alcune note del Quaderno 8, scritte tra la fine del 1931 e la primavera del 1932. Gramsci ammette che «pensare che una affermazione è vera per un periodo storico, cioè è l'espressione necessaria e inscindibile di una determinata azione, di una determinata praxis, ma diventerà “falsa” in un periodo storico successivo, senza perciò cadere nello scetticismo e nel relativismo (opportunismo morale e ideologico) è molto difficile»³⁴. Tuttavia, «l'argomento del pericolo del relativismo e scetticismo non è valido [...]. Il problema da porsi è un altro: cioè questa data concezione ha in sé i caratteri di una certa durata? oppure è mutevole ogni giorno e dà luogo, nello stesso gruppo, alla formulazione della teoria della doppia verità? Risolti questi problemi, la concezione è giustificata»³⁵. Del resto, solo una tale concezione, mettendo in discussione la *razionalità* di ogni *realtà* presente, è in grado

di analizzarla criticamente e pensarla differente, inverando quanto Marx scriveva nell'ultima delle *Tesi su Feuerbach* sulla necessità di passare dall'*interpretazione* del mondo al suo *cambiamento*.

3 _ Croce, Gramsci e lo storicismo

Se una parte rilevante della lettura gramsciana del marxismo come una particolare forma – ‘assoluta’ – di storicismo consiste nello sforzo di differenziarlo dallo «storicismo in generale», un aspetto cruciale di questo sforzo è rappresentato dal confronto/scontro con quella particolare forma di storicismo idealistico propugnata da Benedetto Croce. Emblematico a riguardo il fatto che l'unico altro luogo del lascito carcerario di Gramsci in cui ricorra l'espressione ‘storicismo assoluto’ sia costituito da un passo dell'epistolario nel quale, all'interno di una discussione con la cognata Tatiana Schucht (e per suo tramite con Piero Sraffa e Palmiro Togliatti) a proposito della *Storia d'Europa* appena pubblicata in volume dallo stesso Croce, si legge (siamo nel maggio 1932):

nella sua elaborazione filosofica il Croce dice di aver voluto liberare il pensiero moderno da ogni traccia di trascendenza, di teologia, e quindi di metafisica in senso tradizionale; seguendo questa linea egli è giunto fino a negare la filosofia come sistema, appunto perché nell'idea di sistema è un residuo teo-

logale. Ma la sua filosofia è una filosofia “speculativa” e in quanto tale continua in pieno la trascendenza e la teologia con un linguaggio storicistico. Il Croce è così immerso nel suo metodo e nel suo linguaggio speculativo che non può giudicare che secondo essi; quando egli scrive che nella filosofia della praxis la struttura è come un dio ascoso, ciò sarebbe vero se la filosofia della praxis fosse una filosofia speculativa e non uno storicismo assoluto, liberato davvero e non solo a parole, da ogni residuo trascendentale e teologico³⁶.

A differenziare lo storicismo marxiano dal (preteso) storicismo crociano Gramsci aveva peraltro iniziato sin dalla fine del 1930. Innanzitutto, in un appunto del blocco di note sugli intellettuali del Quaderno 4, aveva ipotizzato che la cosiddetta «riforma dello hegelismo compiuta dal Croce-Gentile» non avesse fatto altro se non rendere «più “astratto” lo Hegel», eliminandone «la parte più realistica, più storicistica», dalla quale sarebbe «nato essenzialmente il marxismo». Di qui la domanda: «il superamento dell'hegelismo fatto da Marx non è lo sviluppo storico più fecondo di questa filosofia, mentre la riforma di Croce-Gentile è appunto solo una “riforma” e non un superamento?»³⁷. Ma è nel Quaderno 8 che il confronto critico con Croce appare più compiuto, anche da un punto di vista politico: in una delle prime annotazioni della ‘terza serie’ di *Appunti di filosofia*, risalente al novembre 1931, Gramsci nega che gli si possa attribuire una concezione «concretamen-

te storicistica della filosofia, che del resto può trovarsi solo nel materialismo storico»³⁸. Quindi, in un appunto della parte miscelanea del medesimo quaderno, stesso nel gennaio-febbraio 1932, il pensiero del filosofo dei distinti viene ascritto a una «determinata corrente storicistica [che] pone a suo fondamento e dichiara solo storicistico un metodo d'azione in cui il progresso storico (lo svolgimento) risulta dalla dialettica di conservazione e innovazione: [...] è questo lo storicismo dei moderati»³⁹, il cui iniziatore è identificato da Gramsci in Vincenzo Gioberti. Poche pagine più avanti, oltre che con il «classicismo nazionale» giobertiano, lo storicismo crociano viene espressamente messo in relazione con i «concetti di “rivoluzione passiva”, di “rivoluzione-restaurazione”, di “conservazione-innovazione”», a dispetto della sua pretesa di essere espressione «di una scienza obbiettiva, di un pensiero sereno e imparziale che si colloca al di sopra di tutte le miserie e le contingenze della lotta quotidiana, di una contemplazione disinteressata dell'eterno divenire della storia umana»⁴⁰.

La critica allo storicismo crociano si compie nelle ultime annotazioni della sezione filosofica del Quaderno 8, scritte tra aprile e maggio 1932, e poco dopo rielaborate nel Quaderno 10, lo speciale dedicato proprio a *La filosofia di Benedetto Croce*, uno dei cui punti di riferimento programmatici verterà proprio sull'opposizione tra «storicismo speculativo e storicismo realistico,

soggettivismo idealistico e concezione delle superstrutture nella filosofia della praxis»⁴¹. Pur essendosi posto il compito di criticare ogni forma di metafisica e di filosofia della storia, la filosofia dello spirito crociano finisce secondo Gramsci per riproporre aspetti metafisici se non teologici, per cui ogni sua «affermazione di “storicismo” è vana, perché si tratta di “storicismo” speculativo»⁴². Di contro al carattere «speculativo-astratto» del pensiero di Croce, che sotto questo profilo appare a Gramsci un regresso da Hegel a Vico, occorre valorizzare l'aspetto «storicistico-concreto» che Marx riprende da Machiavelli, in cui «la necessità è data dall'esistenza di una premessa efficiente, che sia diventata operosa come una “credenza popolare” nella coscienza collettiva. Nella premessa sono contenute le condizioni materiali sufficienti per la realizzazione dell'impulso di volontà collettiva»⁴³. Ed è proprio per l'esigenza di «criticare tutte le teorie storicistiche di carattere speculativo» che nasce il progetto gramsciano – che, come molti altri punti dei vari programmi di lavoro carcerari, non verrà del tutto sviluppato – di «scrivere un nuovo *Antidühring*, che potrebbe essere un *Anticroce*, poiché in esso potrebbe riassumersi non solo la polemica contro la filosofia speculativa, ma anche, implicitamente, quella contro il positivismo e le teorie meccanicistiche, deteriorazione della filosofia della praxis»⁴⁴, nella misura in cui quelle che inizialmente apparivano a Gramsci come

due ‘deviazioni’ opposte rispetto al pensiero marxiano, l’una materialistica volgare l’altra idealistica, si sono rivelate come due facce della stessa medaglia⁴⁵. È per questo che anche le concezioni evoluzionistiche e deterministiche della storia, che dominarono il marxismo della Seconda Internazionale e alle quali a suo giudizio non sfuggì del tutto nemmeno Labriola, rappresentano una forma di «pseudo-storicismo»⁴⁶.

4 _ Ancora su Gramsci e Croce

Alla luce di questa ricostruzione, rimanendo in una prospettiva esclusivamente interna agli scritti carcerari, si fatica a comprendere come a lungo – e da parte di alcuni critici ancora oggi – lo storicismo di Gramsci sia stato messo in una relazione di dipendenza, se non di subordinazione, rispetto a quello di Croce, con il risultato di ricondurre l’intero impianto teorico dei *Quaderni*, e in particolare la sua rifondazione del marxismo, nell’alveo del pensiero idealistico. Non essendo questa la sede per una ricognizione bibliografica su una questione peraltro ben nota anche ai non specialisti, ci limitiamo a ricordare l’esempio di Louis Althusser, che – nel denunciare la «svista che vede nel marxismo uno storicismo e il più radicale di tutti, uno “storicismo assoluto”»⁴⁷, una svista «che in certi ambienti non cessa, da quarant’anni, di minacciare il marxismo»⁴⁸, facendo del *Capitale* di Marx «un’opera

di natura hegeliana» – sottolinea come «è a Gramsci, che l’aveva in gran parte ereditato da Labriola e da Croce, che risale questa tradizione»⁴⁹; e aggiunge:

non è per nulla un caso se Gramsci è costantemente ossessionato dalla teoria crociana delle religioni; se ne accetta i termini e se la estende dalle religioni effettive alla nuova “concezione del mondo” che è il marxismo; se non fa, *da questo punto di vista*, alcuna distinzione tra le religioni e il marxismo; se colloca religioni e marxismo sotto il medesimo concetto di “concezioni del mondo” o “ideologie” [...] senza rilevare che, ciò che distingue il marxismo da queste “concezioni del mondo” ideologiche [...] è la forma distintiva di questa immanenza assoluta (la sua “terrestrità”): *la forma della scientificità*. [...] Non avendo più oggetto proprio, la filosofia marxista perde allora il suo statuto di disciplina autonoma e si riduce, seguendo le parole di Gramsci, riprese da Croce, a una semplice “metodologia storica”⁵⁰.

Rinunciando per ovvie ragioni di spazio a una discussione puntuale di queste affermazioni e, più in generale, a una considerazione complessiva del rapporto tormentato di Althusser con Gramsci⁵¹, e dando per acquisita la presa di distanza gramsciana nei confronti di Croce esaminata in precedenza, proviamo ora verificare il fondamento testuale del presunto crocianesimo di Gramsci almeno riguardo alla questione dello storicismo. A tale riguardo vale la pena di ricordare come

il filosofo abruzzese, fino agli anni della primissima formazione intellettuale di Gramsci, avendo *ridotto la storia sotto il concetto dell'arte*⁵², in quanto entrambe discipline concernenti il sensibile e il particolare, si fosse definito *antistoricista* in polemica con lo storicismo tedesco coevo, che (con un calco da *Historismus*) preferiva chiamare *istorismo*⁵³. È vero, tuttavia, che questo rifiuto dello storicismo inteso come analisi critica della metodologia storica preludeva, fin dalla *Logica* del 1909, attraverso l'assunzione della storia sotto il concetto della filosofia (e quindi nell'ambito logico-concettuale, scientifico nel senso crociano del termine), alla formulazione di una propria forma di storicismo che, al di là del riscontro testuale del termine, può dirsi sostanzialmente compiuta con la *Teoria e storia della storiografia* del 1917. E il 1917 è, come abbiamo visto, l'anno in cui anche il Gramsci «tendenzialmente piuttosto crociano» – in quanto vede nel «più grande pensatore d'Europa in questo momento»⁵⁴ un'indispensabile arma di lotta contro lo scientismo tardopositivista che allora dominava la cultura italiana e anche buona parte del socialismo marxista – inizia a definire la propria posizione filosofica (e quella del suo Marx) in termini storicistici. Si tratta del Croce che, come ricorda Gramsci all'inizio dell'anno successivo,

ha scritto un paio di monografie per dimostrare che la “storia” è sempre, e non può che essere sempre, “contemporanea”. Un fatto

passato, per essere storia e non semplice segno grafico, documento materiale, strumento mnemonico, deve essere ripensato e in questo ripensamento si contemporaneizza, poiché la valutazione, l'ordine che si dà ai suoi elementi costitutivi dipendono necessariamente dalla coscienza “contemporanea” di chi fa la storia anche passata, di chi ripensa il fatto passato⁵⁵.

Negli anni seguenti Croce perde progressivamente centralità negli scritti di Gramsci, che ancora nel 1920 ne ricorda con favore la critica immanentistica alla religione⁵⁶, per poi scomparire del tutto, salvo ritornare negli scritti degli avversari politici del Nostro, nel frattempo divenuto segretario del Pcd'I e costante oggetto di accuse di idealismo crociano da parte della sinistra bordighiana, dalle quali si trova costretto a difendersi ancora in un articolo del 1926⁵⁷.

Tornando ai *Quaderni*, alla ripresa della discussione sullo storicismo della filosofia della prassi e alla sua definizione nei termini di *storicismo assoluto*, è vero che anche Croce utilizzò questa espressione per definire la propria filosofia nella misura in cui riduceva ogni realtà a storia, ma va tenuto presente che tale formulazione non si ritrova *apertis verbis* nei suoi scritti prima del 1939⁵⁸. E anche a voler considerare tale percorso compiuto già all'altezza della conferenza oxoniense del 1930, nella quale lo stesso Croce denunciava i pericoli dell'*Antistoricismo* inteso come «distacco da tutto il passato e [...] aborrimiento dal moto sto-

rico per sé stesso, [...] sentimento che la storia vera cominci ora e che ora solo finalmente si esca dalle strettoie e dal tumulto della storia»⁵⁹ – come per esempio aveva fatto in quello stesso anno Guido Calogero usando la formula di «assoluto storicismo»⁶⁰ per definire il pensiero di Croce –, è da escludere che Gramsci abbia derivato da qui tale formula. E questo sia perché non abbiamo prova che abbia potuto leggere in carcere lo scritto di Calogero, sia soprattutto perché egli giudica «il discorso di Croce al Congresso di filosofia di Oxford [...] un manifesto politico», espressione di un gruppo di intellettuali che intendono esercitare la propria egemonia all'interno di «un regime liberale-democratico»⁶¹ che, se è indubbiamente preferibile a quello fascista ipostatizzato da Gentile, non costituisce certo per Gramsci né *il fine* né *la fine* della storia, come invece pretenderebbe – a suo dire – lo stesso Croce nella misura in cui fornisce «una interpretazione restrittiva e capziosa della proposizione hegeliana: “ciò che è reale è razionale e ciò che è razionale è reale”»⁶².

In conclusione, la ridefinizione del marxismo nei termini di uno «storicismo assoluto» non solo appare indipendente dalla formula pur letteralmente identica con la quale negli stessi anni prima i crociani e poi lo stesso Croce andavano definendo gli sviluppi della sua filosofia successivi al compimento del ‘sistema’ dei ‘distinti’, ma addirittura nasce in opposizione a essa: ed è per questo che,

il già menzionato *Epilogo primo* della riflessione gramsciana ribadisce la necessità della «lotta contro il morfinismo politico che esala da Croce e dal suo storicismo»⁶³.

_ NOTE

1 _ Ringrazio il revisore anonimo del testo per l'attenta lettura e i consigli volti a migliorarlo.

2 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, p. 1826 (Quaderno 15, § 61). D'ora in avanti, pur continuando a citare da questa edizione, mi riferirò alle partizioni interne e alla numerazione dei paragrafi dei singoli quaderni stabilita da Gianni Francioni per l'Edizione nazionale degli scritti di Gramsci, in via di pubblicazione presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana (finora sono usciti il vol. I, *Quaderni di traduzioni* (1929-1932) e il primo tomo del vol. II, *Quaderni miscellanei* (1929-1935); altri due tomi dei miscellanei e il vol. III, *Quaderni «speciali»* (1932-1935), in più tomi, sono in preparazione); laddove questa non coincide con quella proposta da Gerratana, verrà fornito tra parentesi quadre anche il riferimento a quest'ultima, preceduto dalla sigla G.

3 _ Ivi, pp. 1826-1827 (Quaderno 15, § 61).

4 _ Ivi, p. 1827 (Quaderno 15, § 62). Qui e nel seguito utilizzo la cronologia delle note carcerarie ricostruita da Francioni e riportata in appendice al mio saggio *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, «Studi storici», LII (2011) 4, pp. 896-904.

5 _ Rinuncio per ovvie ragioni di spazio a una trattazione sia pure sommaria della sterminata

letteratura critica sullo storicismo di Gramsci, rimandando alla bibliografia gramsciana online (<http://bg.fondazionegramsci.org/biblio-gramsci/>) che, consultata il 17 dicembre 2020, risponde alla *query* per *storicism** con quasi 150 records.

6 _ A. GRAMSCI, *Rispondiamo a Crispolti*, «Avanti!», 19 giugno 1917, ora in ID., *Scritti (1910-1926)*, vol. II, 1917, a cura di L. Rapone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, p. 338.

7 _ A. GRAMSCI, *Per la nuova internazionale*, «Il Grido del Popolo», 8 dicembre 1917, ora in ivi, p. 676.

8 _ A. GRAMSCI, *Astrattismo e intransigenza*, «Il Grido del Popolo», 11 maggio 1918, ora in ID., *Il nostro Marx (1918-1919)*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1984, p. 16.

9 _ A. GRAMSCI, *Il nostro Marx*, «Il Grido del Popolo», 4 maggio 1918, ora in ivi, p. 4.

10 _ A. GRAMSCI, *Per conoscere la rivoluzione russa*, «Il Grido del Popolo», 22 giugno 1918, ora in ivi, p. 137. Sull'iniziale antigiacobinismo di Gramsci e gli sviluppi successivi cfr. R. MEDICI, *Giacobinismo*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei "Quaderni del carcere"*, a cura di F. FROSINI e G. LIGUORI, Carocci, Roma 2004, pp. 112-130.

11 _ Per una considerazione complessiva della rilevanza teorica degli scritti gramsciani del periodo torinese è d'obbligo il rimando a L. RAPONE, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Carocci, Roma 2011.

12 _ Cfr. A. GRAMSCI, *Classicismo, romanticismo, Baratonò...*, «L'Ordine Nuovo», 17 gennaio 1922, ora in ID., *Socialismo e fascismo. L'Ordi-*

ne Nuovo 1921-1922, Einaudi, Torino 1966, pp. 445-447.

13 _ Un primo esame delle principali occorrenze del termine nei *Quaderni* si trova nella voce *storicismo* scritta da G. CACCIATORE per il *Dizionario gramsciano*, a cura di G. LIGUORI e P. VOZA, Carocci, Roma 2009, reperibile anche online: <http://dizionario.gramsciproject.org/>.

14 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 19 (Quaderno 1, § 24); e cfr. anche ivi, p. 51 (Quaderno 1, § 44).

15 _ Ivi, p. 23 (Quaderno 1, § 28).

16 _ Ivi, p. 24 (Quaderno 1, § 29).

17 _ Nell'impossibilità di una trattazione estesa della questione, rimando al mio saggio su *Gramsci et les Lumières*, in *La France d'Antonio Gramsci*, sous la direction de R. Descendre et J.-C. Zancarini, ENS Éditions, Lyon 2021, pp. 39-58.

18 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 83 (Quaderno 1, § 76). Sul significato dell'espressione *crisi di egemonia* (che peraltro non ricorre testualmente nel passo citato), mi permetto di rimandare al mio saggio *Egemonia e crisi di egemonia*, di prossima pubblicazione nel volume collettaneo *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, destinato a raccogliere i lavori della "Ghilarza Summer School 2018".

19 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 374 (Quaderno 3, § 75 [G § 74]).

20 _ Ivi, p. 1233 (Quaderno 10, § 6.11 [G 10, II, § 11]).

21 _ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 799-808 (la citazione è tratta da p. 808); sul valore interpretativo delle traduzioni gramsciane

di Marx cfr. la mia introduzione al volume delle traduzioni (in particolare pp. 24-28) e le note di commento alle medesime (ivi, pp. 814-828).

22 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 462 (Quaderno 4 [b], § 39 [G 4, § 38]).

23 _ Cito sempre dalla versione gramsciana in A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, cit., pp. 743-744.

24 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 433 (Quaderno 4 [b], § 12 [G 4, § 11]); e cfr. ivi, pp. 421-422 (Quaderno 4 [b], § 3 [G 4, § 3]) sull'importanza di Labriola nel riconoscere l'autonomia teorica del marxismo rispetto alle altre filosofie. Sul marxismo labriolano si veda ora il saggio di Davide Bondi in questo stesso fascicolo e la letteratura ivi discussa.

25 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 442-443 (Quaderno 4 [b], § 25 [G 4, § 24]).

26 _ Sulla centralità di questo quaderno speciale per la costruzione della filosofia della praxis gramsciana mi permetto di rimandare a G. COSPITO, *La composizione degli "speciali" e il caso del Quaderno 16*, in *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. COSPITO, Bibliopolis, Napoli 2010, pp. 69-92.

27 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 1863-1864 (Quaderno 16, § 9).

28 _ Ivi, p. 1864.

29 _ Ivi, pp. 1860-1861.

30 _ Ivi, p. 465 (Quaderno 4 [b], § 41 [G 4, § 40]).

31 _ Ivi, p. 1064 (Quaderno 8 [b], § 39 [G 8, § 204]). L'annotazione, intitolata *Un'introduzione allo studio della filosofia*, confluisce insieme ad altre in quello che, contrariamente a quanto non appaia dall'edizione Gerratana, di fatto è il paragrafo iniziale del Quaderno 11, che peraltro

porta il titolo complessivo di *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura* (ivi, pp. 1375-1395; Quaderno 11, 1° [G 11, § 12], scritto nella seconda metà del 1932).

32 _ Ivi, p. 1437 (Quaderno 11, 2°, § 13 [G 11, § 27]), che riprende due annotazioni del Quaderno 4 [b] sul concetto di ortodossia. Nei termini 'mondanizzazione' e 'terrestrità' si può cogliere un rimando alla seconda *Tesi su Feuerbach* (più volte richiamata nei *Quaderni*), laddove si sostiene che «è nella attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero» (A. GRAMSCI, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, cit., p. 743).

33 _ N. BADALONI, *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica*, Einaudi, Torino 1975, p. 133.

34 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1046 (Quaderno 8 [b], § 9 [G 8, § 174]). Nella seconda stesura del testo, nel Quaderno 11, 2°, § 2 [G 11, § 14], ivi, p. 1402, Gramsci riduce la portata di quest'ultima affermazione, affermando che si tratta di «un'operazione mentale un po' ardua e difficile».

35 _ Ivi, p. 1035 (Quaderno 8 [c], § 156 [G 8, § 156]).

36 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino 2020, p. 785 (lettera del 9 maggio 1932). Sull'intera questione delle lettere-recensione gramsciane, cfr. ivi, note 2 e 12 alle pp. 773-775, nonché F. FROSINI, *Gramsci, la «Storia d'Europa» di Benedetto Croce e il fascismo nel giugno 1932*, Unicopli, Milano 2019.

37 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 504 (Quaderno 4 [c], § 8 [G 4, § 56]). Nella se-

conda stesura di questo passo, nel Quaderno 10, § 42.x [G 10, II, § 41.x] (ivi, p. 1317), Gramsci parla a tale riguardo di una «riforma “reazionaria”».

38 _ Ivi, p. 1046 (Quaderno 8 [b], § 8 [G 8, § 173]).

39 _ Ivi, pp. 957-58 (Quaderno 8 [c], § 27 [G 8, § 27]).

40 _ Ivi, p. 966 (Quaderno 8 [c], § 39 [G 8, § 39]).

41 _ Ivi, p. 1208 (Quaderno 10, § 6, *Sommario* [G 10, I, *Sommario*]).

42 _ Ivi, p. 1082 (Quaderno 8 [b], § 59 [G 8, § 224]).

43 _ Ivi, p. 1089 (Quaderno 8 [b], § 72 [G 8, § 237]).

44 _ Ivi, p. 1088 (Quaderno 8 [b], § 70 [G 8, § 235]). Oltre che nella seconda stesura del passo, ivi, p. 1477 (Quaderno 11, 6°, § 2 [G 11, § 51]), la formula dell'*anti-Croce*, ritorna ancora nel Quaderno 10, § 6.11 [G 10, I, § 11] (ivi, p. 1234).

45 _ Non potendo per ragioni di spazio argomentare a sufficienza, rimando in proposito a G. COSPITO, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli 2011, in particolare cap. I.

46 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 1060-1061 (Quaderno 8 [b], § 35 [G 8, § 200]), ripreso in seconda stesura nel Quaderno 11, 7°, § 1 [G 11, § 1].

47 _ L. ALTHUSSER, *Il marxismo non è uno storicismo*, in L. ALTHUSSER, E. BALIBAR, R. ESTABLET, P. MACHEREY, J. RANCIÈRE, *Leggere il Capitale*, ed. italiana a cura di M. Turchetto, Mimesis, Milano 2006, p. 202. Poche righe dopo, riprendendo esplicitamente quanto già affermato in *Per Marx*, Althusser ribadisce che «il

marxismo non è, dal punto di vista teorico, uno storicismo più di quanto non sia un umanismo», opponendosi anche sotto questo profilo alla posizione gramsciana.

48 _ *Ibidem* (Althusser scrive alla fine degli anni Sessanta, quindi i quarant'anni decorrono proprio a far data dall'inizio della stesura dei *Quaderni* di Gramsci).

49 _ Ivi, p. 207.

50 _ Ivi, pp. 211-213.

51 _ Per un primo inquadramento della questione rimando al numero monografico della rivista «Décalages», II (2016) 1, dedicato ad Althusser e Gramsci.

52 _ Il riferimento è ovviamente alla celebre memoria crociana del 1893, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, pubblicata nel medesimo anno negli «Atti dell'Accademia Pontaniana» (vol. XXIII) e in seguito più volte ristampata.

53 _ In questa accezione il termine ricorre già nella prima *Estetica*: cfr. B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Sandron, Palermo 1902, pp. 35 sgg. Rinuncio anche in questo caso a una discussione bibliografica sulla questione, limitandomi a rimandare a F. TESSITORE, *Croce: storicismo e antistoricismo*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, a cura di M. Ciliberto, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 594-603, e alla letteratura ivi discussa.

54 _ A. GRAMSCI, *Due inviti alla meditazione*, «La Città futura», 11 febbraio 1917, ora in *Id.*, *Scritti (1910-1926)*, vol. II, 1917, cit., p. 101. Per un'efficace ricostruzione dell'influenza di Croce sul giovane Gramsci al di là delle mere «ricorren-

ze onomastiche», cfr. M. MUSTÉ, *Le note su Croce e la genesi del Quaderno 10*, in *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G. Francioni e F. Giasi, Viella, Roma 2020, pp. 302-305.

55 _ A. GRAMSCI, *La barba e la fascia*, «Avanti!», 5 febbraio 1918, ora in ID., *La città futura (1917-1918)*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1982, p. 631.

56 _ A. GRAMSCI, *La vanità della religione*, «L'Ordine Nuovo», 17 luglio 1920, ora in ID., *L'Ordine Nuovo (1919-1920)*, a cura di V. Geratana e A.A. Santucci, Einaudi, Torino 1987, p. 595.

57 _ A. GRAMSCI, *Cinque anni di vita del partito*, «L'Unità», 5 febbraio 1926, ora in ID., *La costruzione del partito comunista*, Einaudi, Torino 1971, p. 102.

58 _ B. CROCE, *Il concetto della filosofia come storicismo assoluto*, «La Critica», XXXVII (1939) 4, pp. 253-268.

59 _ Cfr. B. CROCE, *Antistoricismo*, «La Critica», XXVIII (1930) 6, pp. 401-409.

60 _ G. CALOGERO, D. PETRINI, *Studi crociani*, Bibliotheca editrice, Rieti 1930, p. 9.

61 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 690-691 (Quaderno 6, § 10, novembre-dicembre 1930).

62 _ Ivi, p. 1315 (Quaderno 10, § 42.IX [G 10, II, § 41.IX, giugno-agosto 1932). Si consideri come, già nello scritto del 1926 sulla *questione meridionale*, Gramsci avesse per questo incluso Croce, insieme a Giustino Fortunato, tra «le due più grandi figure della reazione italiana», in quanto «i reazionari più operosi della penisola», pur continuando a riconoscergli «una altissima funzione “nazionale”» (ora in ID., *La costruzione del partito comunista*, cit., pp. 150-156).

63 _ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1827 (Quaderno 15, § 62). Si ricordi che il paragrafo citato segue immediatamente quello in cui Gramsci definisce la filosofia della praxis «storicismo assoluto o umanesimo assoluto».